

S. Cosma

La piu' antica Chiesa e' quella dei S.S. Cosma e Damiano. E' di molto anteriore alla Parrocchiale e fu certamente la prima cappella cristiana del Castello. La Cappella Maggiore, allo esterno, conserva ancora la scarpa delle antiche mura, come ancora li' intorno vi sono tracce di fossati. E' dietro questa chiesa, fra gli alberi di pioppi, che incominciano i prati che la superstizione collocava il domicilio ordinario delle streghe che infestavano il paese, e non occorre risalire molti anni per ritrovarsi qui in pieno Medio-Evo. Al mio tempo nessun monello vi si inoltrava senza il cristallo di sale comune in tasca.

Farebbe ridere la credenza delle streghe al nostro tempo, se purtroppo, qui stesso, on' son pochi anni non avesse spinto il popolo a massacrare un'infelice vecchia rea soltanto di esser brutta e scema. E che dire di un prete Curato di un villaggio che nelle nubi del temporale osava asserire, e lo ricordo da bambino, che vedeva volteggiare le streghe a cavallo della scopa. (Fu precisamente il Parroco di Uboldo Don Domenico dell'Oro, detto "el Mattée").

La Chiesa di S. Cosma, fu ricostruita verso la fine del XVII<sup>1600</sup> sec. prendendo la forma che ancora conserva. L'altar maggiore in marmo e' del 1745. Grande doveva essere la fama di questa Chiesa nell'Arcidiocesi di Milano, perche' nel 1745, i contadini di : Caronno, Lainate, Busto Garolfo, Casorezzo, Arluno, Villa Stanza, Gerenzano, Saronno, Carate Brianza, Origgio, Cerriano, Cantalupo, Lucemate, Rovello, Briosco, Torretta, Pertusella, Bariola, Lomazzo, Mozzate, Ossona, Mesero, Birago, Turate, Villanova, San Lorenzo, Parabiago, Canegrate; vennero a prendere dell'olio che ardeva nella lampada del Crocifisso.

in occasione di una terribile epizozia. Pare pero' che quello  
olio non abbia corrisposto a pieno l'aspettazione dei fedeli,  
malgrado la loro divozione, la peste bovina continuo' ad imper-  
versare, ed i contadini di tutte queste terre il 30 novembre  
1745, si recarono col loro clero, processionalmente fino a Co-  
mo, a impetrare grazia dal crocifisso miracoloso di quella  
citta' (30 Km. di strada), che piu' benigno di quello di S.S.  
Cosma e Damiano li esaudi'. Tanto poteva la fede allora che  
nel mese di ottobre dell'anno dopo, rifacevano la strada con  
la stessa pompa, per ringraziare il Crocifisso. L'altare  
della Chiesa fu fatto colle elemosine raccolte in quella cir-  
costanza. Questa chiesa e' decorata dagli affreschi dello  
Stefano Maria Legnani, detto il Legnanino. Nato a Saronno,  
secondo alcuni a Milano, nel 1640 e morto nel 1715. Fu buon  
scolaro del Ciniani, bolognese, e del romano Carlo Maratta, e  
e' certamente uno dei migliori pittori del nostro paese, al  
suo tempo.. I suoi affreschi, malgrado quelle pecche proprie  
dell'epoca, sono assai piu' pregevoli dei suoi quadri; e que-  
sti di S. Cosma sono forse i migliori.

Nella cappella maggiore, si hanno di lui un Matrimonio ed il  
Miracolo compiuto dai due Santi, e di fianco all'ancóna, che  
contiene una volgarissima Madonna, una Santa Caterina e un S.  
Domenico di Guzman, a cui e' dedicato l'altare comè istituto-  
ri del rosario, e nelle due cappelle laterali, un S. Giuseppe  
col Bambino, una Maddalena e un S. Pietro Martire pregevolis-  
simo. Di altra mano, non del tutto cattiva, sebbene molto  
inferiore, a quella del Legnanino, sono i paffuti angeloni che  
sostengono l'anima della Cappella a sinistra. La volta della  
cappella maggiore, rappresenta il mistero dell'Assunta, e le

volte delle due minori cappelle, sono quasi cancellate dalla umidita' e dal tempo. E' fama che in questa Chiesa abbia predicato S. Carlo in una delle sue visite pastorali, e questo e' l'unico pregio di quel pulpito polveroso e tarlato. Ma il 4 agosto 1728 si e' fatto in S. Cosma un pulpito di noce che accompagna la cantoria, con la spesa di lire 180. Si ricorda va l'avvenimento con un'iscrizione di fianco al pergamo : con decoratus praeticatione Santi Caroli, oggi sparita.. Sotto di esso rimane invece un'altra lapide di un tal Pietro Giordano che lascio' i suoi beni alla Chiesa nel 1616, con l'obbligo di una messa quotidiana. Le pareti del vestibolo, sono ornate di due quadri pregevoli, uno di autore ignoto per la sua antichita' l'altro opera del Cerano per il suo valore artistico.

Nel 1766 davanti alla Cappella del Crocifisso, sotto il pavimento di mattoni, si scoperse un'ossario umano antico senza indicazione. Pare che abbia appartenuto alla famiglia Galli, qui venuta in epoca molto remota da Como, e che un tempo possedeva tutta la Contrada di S. Cosma.

Beni, decime, livelli, proprieta' della Chiesa furono tutti spergiurati grazie alla legge dell'incameramento dei beni ecclesiastici, che avrebbe potuto rendere utili servizi alla nuova Italia Sabauda, ma che applicata con concetti fiscalistici, diciamola intera la parola, disonesti, fu una delle tante cause della sua decadenza morale.

Cosi' si destinavano diversamente, anziche' al bene pubblico, cio' che per volonta' dei testatori doveva essere sacro ed intangibile alla carita'. Ma la violenza genera la reazione e purtroppo presto ne vedremo i frutti.

Questa chiesa e' quasi chiusa al culto, e' l'Oratorio delle fi

glie di Maria.

Chiesa pure antichissima e' quella di Nostra Signora del Soc-  
corso, che da il nome al cascinale verso occidente di Uboldo.

Il Giambattista S. Pietro, scriveva ad un suo amico che la tradizione orale e costante voleva che sulla facciata della Chiesa vi fosse lo stemma dell'Imperatore di Germania colla Corona Imperiale, e questa tradizione e' confermata dalla costruzione di essa che realmente appartiene al Medio-Evo.

In ogni modo si hanno scritture autentiche del 1300. Appar-  
tenne agli Agostiniani, che ebbero qui convento (del quale a-  
stento oggi si puo' vedersene qualche traccia) abbandonata  
nel 1517, quando Martin Lutero inizio' la sua lotta contro la  
Sede Romana. Da quest'epoca la Chiesa cadde sotto la giuri-  
sdizione dell'ordinario metropolitano.

Nel 1743 fu restaurata e fu fatto di nuovo il pavimento grave-  
mente danneggiato dal Torrente Bozzente che in quell'anno stra-  
rippo' rompendo la strada al di sopra del Campo Broglio e sca-  
ricandosi in quello di Gerenzano allago' la Madonna del Soccor-  
so, il Villaggio di Uboldo e il Villaggio di Origgio.

Il Bozzente era sempre stato un pessimo vicino per Uboldo che fu molte volte danneggiato seriamente, ma se le chiacchiere per mettermi riparo furono sempre molte, i fatti risposero sempre poco. In questa circostanza i Marchesi Giuseppè ed Antonio Villani, riassunte tutte le cariche precedenti, e dopo molto contrastare colle autorità del tempo, ottennero un decreto dal Senato milanese, che autorizzava i Villaggi interessati a scavare un nuovo letto pel torrente in mezzo ai boschi, in modo che ogni pericolo di inondazione fu per sempre scongiurato, ancora oggi la proprietà privata e' colpita da una soprattassa

fondiaria speciale detta appunto del Bozzente. Danni non ve ne furono piu', pero' se calcoliamo quanto e' costato, capitali ed interessi composti, quel beneficio, non e' da ritenersi gran fatto rilevante.

Baldassarre Morandi di Saronno, che visse alcuni anni nel Villaggio di Stein nel Cantone Svizzero di Swit, cause addiscendi germanicus idioma, verso la meta' del sec. <sup>(1750)</sup> scorso, assicurava che ivi si celebrava ogni anno l'anniversario funebre di 125 soldati di Stein uccisi in battaglia presso la Madonna del Soccorso di Uboldo. [Nelle nostre storie non vi e' memoria di questo fatto, abbiamo soltanto che nel 1510 gli svizzeri condotti dal Cardinale di Sion, Schiner, in aiuto alle truppe veneziane e a Giulio II Papa, per cacciare dal milanese Luigi XII Re di Francia, arsero e saccheggiarono il vicino Saronno. E' probabile che una mano di quei mascalzoni, spintasi fin qui in cerca di bottino, abbia, sorpresa dai nemici, lasciate le ossa di quei 125 steinesi cosi' male rimpianti.]

Alla Chiesa non manca la solita tradizione, propria di tutte le fabbriche antiche, quella di immensi tesori nascosti. Si racconta nelle veglie dei contadini che un frate forastiero, giunse verso sera, alla Cascina Girola, poco lontana dalla Madonna del Soccorso, a chiedere ospitalita' ad un villano del paese; un tal Rampoldi: nel cenare, insistette tanto nel chiedere particolari intorno alla Chiesa, che fini' per l'insospettare il villano, costui gli cavo' di bocca il ritornello:

Sot la còa del paoón

gh'e' cent scud e ón millión

Dicono che la predella dell'altare fosse disposta a coda di pavone, il villano, messo a dormire il frate troppo ingenuo,

sforzo' la porta della Chiesa, scavo' sotto l'altare e s'impadroni' del tesoro, sull'origine del quale molto diversi sono i pareri. La versione piu' seguita e' che il frate conobbe l'esistenza di esso dalla confessione di un dotto, che a sua volta aveva scoperto il segreto in antiche pergamene.

Quanto sia vero in tutto cio' chi potrebbe asserirlo? sta pero' il fatto che i Rampoldi, verso la fine del 1600, improvvisamente migliorarono la loro condizione economica, senza pero' diventare assai ricchi. Ai nostri tempi la Chiesa non si apre che nel giorno della Madonna di Agosto, quindi il Parroco vi si reca processionalmente a celebrare una messa solenne. E' pero' proprieta' privata e per divozione personale e' ancora conservato questo residuo di culto.

Un'altra Chiesa che fa parte di Uboldo e' quella piccolissima di S. Castriziano, nella lontana frazioncella della Regosella, in mezzo ai boschi di Cantalupo, il luogo piu' pittoresco dei dintorni. Il caseggiato comodo per alloggiare un Prete, e' completamente rovinato e la stessa chiesa non pare troppo solida. I proprietari di quei fondi, per non mantenere ivi un prete come da obbligo, gravante sulla terra, obbligo riconosciuto, che e' tutto dire anche dal Governo Italo-Sabaudo, preferiscono dal 1874 spendere il doppio per sostenere una lite che non fa onore ad alcuno. E intanto fanno la pioggia ed il bel tempo dell'amministrazione comunale.

S. Castriziano non ha proprio nulla di rimarchevole, sotto qualunque punto lo si voglia considerare. Chiusa la Chiesa, i contadini di Regosella soddisfano i loro doveri di Cristiani e Cattolici nella Chiesa di Cantalupo, vicina frazione di Cerro Maggiore.

E' fama che qui fosse nato Sant'Ausano, morto Arcivescovo di Milano, nel 575, e che da Uboldo traesse origine la Famiglia Crivelli, feudataria del luogo e di Cerro Maggiore.

Pero' l'origine dei Crivelli, confusa nella nebbia del tempo, puo' anche supporci francese, in un contratto francese di vendita fatto da Ruggero di Giovanni Crivello e da Sibilla sua moglie nel 1135, e' detto che vivevano secondo la legge salica, anziche' la longobarda propria del luogo.

Dal ceppo di Uboldo, nacquero i rami distinti secondo la matricola delle famiglie Nobili Milanesi del 20 aprile 1397, in Crivellis de Uboldo, Crivellis de Nerviano, Crivellis de Parabigo et Crivellis semplicemente.

L'arma dei Crivelli e' inquartata di rosso e d'argento, con un crivello d'oro sul tutto, capo d'oro all'aquila di nero coronata del Campo.

Molti personaggi di questa Casa figurano nelle vicende della Lombardia, chiari per armi e per cariche; Ugo Crivelli, uboldese, fu Console di Milano nel 1117. Da lui nacquero Pietro, Pastore e Guala che dall'Abate di Sant'Ambrogio, Giovanni di Arzago, furono nel 1149 investiti dei feudi di Bernate e di Cuggiano, loro e suis heredes in perpetuum.

Con questo requisito, l'autorita' della Famiglia, gia' potente, crebbe di non poco, e negli atti pubblici, presero i suoi membri titolo di "Dominus", onorificenza non concessa a quel tempo che a pochi laici di straordinaria importanza.

Nella ribellione dei Valvassori, o Feudatari Minori, contro i Capitani o Feudatari Maggiori o Diretti, troviamò i Crivelli schierati tra questi ultimi nel 1025.

Da Guala Crivello nacque in Uboldo nel 1136 Uberto Arcivesco

vo di Milano, poi eletto Papa in Verona il 24 agosto 1185, col nome di Urbano III (1185-1187): morì in Ferrara il 9 ottobre 1187, ed il suo corpo, perduto, fu poi scoperto in quella Cattedrale il 9 agosto 1305.

Il Gran Priore di Malta conservava nel suo palazzo di Uboldo nel 1725, il Cocchio di Urbano III.

I Marchesi Villani furono loro eredi nel Condominio di Uboldo. In mezzo ai campi di strada Gerenzano, sulla cresta di una collinetta, sorge solitaria e melanconica la cappelletta di San Rocco, nota volgarmente col nome di Lazzaretto. Segna il luogo ove furono tumulati i morti di contagio del 1630 e una croce di mattoni sul limitare della Cappella e' l'unico ricordo di tanta sciagura, a noi trasmessa dai poche scampati. Nulla di particolare offre questa cappelluccia, fregiata da un affresco sopra il rozzo e desolato altare, su cui non si celebra mai la messa. La Madonna col Bambino e i due Santi Rocco e Sebastiano, quantunque si gusto barocco, non sono del tutto cattivi e ricordano gli affreschi dei S.S. Cosma e Damiano. Questa Madonna e' celebre per aver pianto il 21 giugno 1874, dopo una furiosa grandine che distrusse tutto il grano quasi maturo. Vuolsi piangesse di dolore, di compassione per i poveri contadini rovinati dal fortunale e in particolar modo per quelli che coltivavano i campi vicini alla Cappella dove il disastro fu maggiore. Tutto il miracolo si riduce all'allucinazione di una vecchia che nell'umidore del muro vide lacrime di compassione (miracolo che neppure i preti, fra i primi, prese sul serio). Eppure la fama di quel miracolo si sparse rapidamente e non pochi vennero fino da Milano ad implorare grazia miracolosa e ci volle del bello e del buono a persuaderli che era un



sogno.

Il sagrato della Chiesa Parrocchiale, fu, come tutti i sagrati delle chiese, nei tempi andati, il cimitero del paese.

Pochi centimetri sotto terra si trovano ossa umane. Nel 1600 si era eretta una Cappella sulla piazza, entro la quale, con orribile simmetria, si mostravano accatastati crani e stinchi umani, colla iscrizione: Incolis Uboldi in pace compositis - stati raccolti nell'abbassare il piano della piazza. Questa Cappella dopo lunghe discussioni fu demolita, per togliere la vista di quel memento semplicemente selvaggio.

Il comune si era preso l'incarico di costruire sul luogo un monumento piu' rispettoso alla memoria di quei poveri morti, ma si impiego' un secolo per raggiungere qualche cosa. Intanto, scavato un fosso qualunque, circondato da mura, tutte le ossa vi furono gettate alla rinfusa e coperte con poca terra. Finalmente si pavimento' quel luogo con lastre di granito cingendolo di otto colonne epiche di pietra, collegate da una sbarra di ferro. In mezzo al pavimento si colloco' l'antica lastra di marmo \* Incolis Uboldi in pace compositis\* e nelle lastre di granito si incisero teschi fra trofei di palme.

Prima del 1881 il cimitero lungo la strada di Origgio, aveva l'ingresso difeso da un porticato semplice a due colonne, forma comunissima in Lombardia. Sulla facciata del quale il Padre Eterno in un cattivo affresco, reso quasi invisibile dalle inguirie del tempo, colle braccia aperte, accoglieva nel suo seno i buoni defunti, era un'idea affettuosa, confortante il ritorno in grembo al Creatore, doveva quindi sparire, e sparve per far luogo al solito architetto-artista, che ne cavo' fuori quel cancello da giardino tra due pilastri in fondo

a un semicerchio comodo per svoltare i carri funebri che qui non ci sono e non ci saranno mai.

Di fianco alla Parrocchiale, dall'altro lato della via di Saronno, vi e' la piscina comunale. E l'abbeveratoio comune che si presenta il primo in quasi tutti i villaggi di Lombardia, con la sua schiera di oche, non sempre indifferente e spesso pronte ad assalire il disgraziato che viene loro a noia. Questo luogo viene volgarmente detto "Pasquée". Una tradizione ci racconta che al 1° settembre 1755 l'acqua vi fu vista ondeggiare fortemente e si ebbero poi le notizie del celebre terremoto di Lisbona, del quale questo fenomeno fu una derivazione. Una funzione sacra, tanto strana da sembrare inverosimile, se non fosse accertata da molti testimoni, si compiva qui il 29 giugno, festa di S. Pietro patrono del luogo.

In una baruccia si metteva un fantoccio barbuto con una canna da pescatore e questa poi veniva alternativamente, con due funicelle attaccate alle estremita', tratta all'una e all'altra sponda dai due contadini piu' vecchi, tra il tripudio e gli applausi dei convenuti che contemplavano S. Pietro nelle sue antiche umili funzioni di pescatore di lenza. La roggia che vi conduce l'acqua parte da un fontanile poco lungi dalla cascina Girola, e' artificiale, sono tubi formati di doghe cacciate nel suolo, fino ad incontrare la falda liquida, tipo comune in Lombardia. Il Fontanile dá anche acqua a tre vasche-serbatoio a mezza via fra Uboldo e Gerenzano, presso la Cascina Girola, detti i Laghetti. Formavano parte dell'ampio giardino dei condomini del luogo, che qui possedevano un villino, abbandonato dai Marchesi Villani e demolito dai contadini alla notizia dell'abolizione dei diritti feudali.

Oggi di quel villino non rimane traccia, fu una cava di materiali da costruzione; da trascrizioni confuse, sembra che quei laghetti siano un avanzo dell'antico sistema difensivo del castello di Uboldo, cio' che puo' benissimo essere.

In questi laghetti si trovano molti pesciolini rossi, il Cyprinus Auratus, gettato un tempo per ornamento, vi si propago' in modo eccezionale, ed ogni anno se ne pescano grandi quantita' per i pizzicagnoli di Milano che ne adornano le vetrine. In China sono bruni nella prima eta', rosso vivo dorato nel primo sviluppo, bianchi nella vecchiaia, qui sotto l'influenza della domesticita' la loro livrea riesce variamente macchiata e se ne trovano tipi bellissimi.

Nella Cascina Girola, nacque Giovanni Battista Rampoldi, l'anno 1761. Fu dotto nelle lingue orientali e specialmente nell'arabo. I suoi "Annali Mussulmani" sono tenuti in gran pregio. Scrisse la "Corografia d'Italia", il "Manuale di cronologia universale", "L'Enciclopedia dei Fanciulli", il "Nuovo Dizionario degli uomini illustri". Fu intimo di Gioia, di Romagnosi e mori' povero nel 1836, dopo una vita angustata da domestiche sventure, ammirato e rimpianto per l'eccellenza del suo animo.

\* Stemma di Uboldo \*

Uboldo non ha stemma proprio come luogo feudale. Il Comune usa lo stemma di Casa Crivelli, ma poiche' alla abolizione della feudalita' la Famiglia che ne godeva il condominio era quella dei Villani, cosi' lo stemma del Comune, come per consuetudine invalsa in tutt'Italia, e' quello della Casa Villani.

Spaccato I : d'azzurro al castello torricellato di tre pezzi d'argento aperto e finestrato sul campo piantato di tre picchi di verde.

Spaccato II: inquartato di rosso e d'argento con un crivello d'oro sul tutto: capo d'oro all'aquila di rosso coronata del campo (che e' dei Crivelli).

Poco lontano dalla torre dei Galli, Proseguendo nell'isola to del Vicolo e dalla stessa parte, si vedono ancora le trame di una larga porta ad arco, sormontata da un semplice ornamento, su cui leggesi ancora:

1769

A di' 18 novembre

Questa porta venne attivata, ma piu' inanzi ve ne e' un'altra dello stesso stile (come sono quasi tutte le porte del vicolo) sormontata da una spece di scudo rettangolare su cui eravi di pinto in nero, appena visibile, una biscia. Purtroppo alcune pennellate di bianco hanno cancellato ogni cosa. Questa casa appartenne per molto tempo ai Galli, alcuni vogliono che in epoca non ben determinata fosse un Convento di Suore.

La costruzione di quell'ultima porta fu causata dalla vertenza sorta (causa il pozzo comine fra i Galli e i loro vicini, ora esistono due pozzi).

